S. PAOLO (Brasile) 25 Agosto 1907 — Num. 134

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Utopia e realtà

Stendi la mano e prendi ciò che ti è necessario. Con ciò è dichiarata la guerra di tutti contro tutti. Io solo devo giudicare di ciò che voglio avere.

MAX STIRNER.

Agli individualisti di « VIR *»*

L'epoca dei titani è ormai tramontata; oggi, per la felicità degli uomini, non si tratta più di faticare a mettere le montagne le une sopra le altre per raggiungere il cielo, poichè l'alfa e l'omega della loro esistenza non possono, in alcun modo, concepirsi distaccati dalla madre terra.

Gli ardimenti e le fantasie del pensiero nulla possono contro la materialità dei fatti, e a nulla giova rompersi il cervello ad ammannire delle teoriche incriticabili, come non giova l'apologia della salute, della forza, fatta da un giovane sano pieno di ardire, a ridare nuovo sangue e nuova vita al tisico che muore.

Parlare dell'individuo forte e libero, vincitore di pregiudizi e di morali più ò meno sacre, è assai facile, ma farlo agire liberamente da forte in un mondo dove la miseria delle moltitudini lavoratrici è la base del suo ordine, delle sue leggi, della sua morale, della sua religione, infine della sua forza che avassalla gli arditi al pari dei vigliacchi, è assai difficile, ed è più che probabile, che la forza dell'*unico*, che noi ammiriamo, non possa estrinsecarsi fintantochè nel cuore dei vinti che formano la grande maggioranza delle plebi, non saremo, con qualsiasi mezzo, riusciti ad accendere la fiamma di una rivolta che spazzi dal mondo ogni traccia di sottomissione e d'idolatria.

E come fare? E' d'uopo passare

Dalle illusioni alla realtà

L'odierna società è molto male organizzata, tutti ne convengono, e forse è cattiva per i suoi figli migliori perchè è organizzata. Ma per quanto una tal cosa ci accuori, le imprecazioni sono impotenti a distruggere il male, come le più sapienti ed esatte teoriche non possono giovare a rimediarvi se prima non si riesce a dirigere la mentalità collettiva delle vittime verso l'idealità che stimiamo, colla sua attuazione, debba condurre l'individuo, e con lui l'umanità, all'assoluta padronanza del *suo io*, morale e materiale.

Non nego peraltro che un individuo nella piena coscienza del suo proprio valore, possa, in certi casi, sputare su ciò che le leggi e le consuetudini decretano sacro ed inviolabile: però la materialità dei fatti mi costringe a constatare che nell'immenso turbinio delle passioni umane, l'atto del ribelle, ha un importanza assai relativa, di un grande valore senza dubbio, ma che lascia insoluto il problema sociale;—e questi atti di vera rivolta sono così rari, che si può senz'altro affermare che vano sarebbe sperare dal sacrificio dei singoli la fine di un mondo, che ha saputo costringere le sue stesse vittime a difenderne la causa.

Stirner nella sua logica irrispettosa ha senz'altro fatto del fanatismo e dell'entusiasmo una sola cosa, e, senza dubbio, ha ragione; ma quel che però egli scordava è che l'uomo non è una statua, ha un cervello e un cuore in cui affluisce un liquido assai caldo chiamato sangue, ha dei nervi che fanno dinanzi ai casi della vita fremere e sussultare la sua carne: l'uomo ha delle passioni, che male alimentate, durante un' oppressione cinque volte millenaria, lo hanno corrotto e reso schiavo.

E noi è coll'uomo, con l'umanità schiava, che abbiamo a fare; i forti, coloro che ci stanno addosso colla spada della giustizia di classe, possono come Bismark ripetere la sentenza dello Stirner: *la forza vince il diritto*, noi non lo possiamo salvo di non avere nell'intenzione il proposito di diventare dei padroni e dobbiamo sforzarci, nel nostro puro interesse, di far assurgere alla dignità del proprio diritto quelle moltitudini che noi trascuriamo, e senza la ribellione delle quali, noi saremo soggiogati sotto la loro forza d'inerzia.

Ovunque volgiamo lo sguardo sonvi centinaia di esseri schiavi e maltrattati, da un medesimo nemico, e che, in nome della *gloria*, presentata nella *intensità lirica delle idee*, non risponderebbero, perchè non possono comprendere che una unica filosofia che non ha d'uopo d'esser stampata in libri immortali—non sapendo leggere, non potrebbero comprendere quei problemi che Schopenhaüer afferma i più difficili di tutti—e che si chiama la guerra sociale, continua, implacabile, e che non finirà che coll'ultimo padrone.

E voi, o amici di *Vir*, volete ancora perdere il vostro tempo a parlare di *prius assoluti*, di *hiatus*, di *skepsi*, per rialzare l'individuo dalla sua abiezione, quando i *forti*, i *duri* come un qualsiasi *Sem Benelli* non sdegnano di esser gli astri roteanti del monarchicume ladro e sanguinario, mentre l'uomo, per le terribili forze del mondo borghese—è costretto a preferire—Esaù novello—un piatto di zuppa a un libro di filosofia?

Nella vostra mente certamente non vi possano esser dei propositi inconfessabili e voi parlate di rialzare l'uomo dalla sua abiezione: non intendete di rialzare quelli che già stanno in alto: gli *unti del signore*, i potenti, gli dei dell'oro e tutto quel brulichio di funzionari e di parassiti che vivono succhiando il sudore del popolo alla greppia degli stati, che per conservarsi la zuppa quotidiana sarebbero capaci di baciar i piedi a Caligola.

Voi volete, non lo ignoro, far guerra al gregge e ai suoi pastori, ma siete certi che cacciate i pastori, il gregge non resti sempre gregge?

L'individuo è schiacciato dal gregge e se non si scende come seppe fare il Samaritano colla figlioletta della Sulamita, fra il gregge parlandogli un linguaggio che comprenda, che apra la sua mente e parli ai suoi dolori, ogni sforzo è vano, poichè, sia pure in senso inverso, l'aristocrazia dei forti cosi cara al vostro *padastro* Nietzsche calpesta e deturpa i *codardi* che non sanno, o per ignoranza o vinti dalle terribili forze sociali, altro che lavorare e servire.

L'assoluto e il relativo

Tutte le dottrine per chi sappia ben giuocare sulle parole, e non tener nessun calcolo del giuoco immane di forze che concorrono alla schiavitù dei più e alla onnipotenza dei meno, possono *teoreticamente* estendersi fino all'assoluto: a dare cioè del vile, del pecorone, a colui che vinto dal fato non può fare a meno di servire; ma questa è una patente ingiustizia che un po' tutti commettiamo, quantunque in fin dei conti, dal ribelle che soffre la persecuzione o la galera, al servo che geme in un'officina o in una miniera, tutti siamo soggetti alle medesime leggi inesorabili dei dominatori; nè la fortuna dei più coscienti, degli *unici*, può cambiare, se il gregge resta quale esso è, se non, buttando i principii al diavolo, si raggiunge la vetta dei dominatori, per vivere, com'essi derubando e opprimendo il gregge.

Ma non bisogna scordarsi, l'ha constatato anche Stirner: «Lo Stato è fondato *sulla schiavitù del lavoro*. Quando il *lavoro* sarà *libero*, lo Stato sarà perduto». Ora nessuno di noi può ignorare che anche la dominazione dei superuomini, vaticinata da Zaratustra, sarebbe la dominazione dello Stato degli *aristocratici*, su un gregge d'*inferiori* dannati alla fatica.

E gli *anarchici* non possono volere una tal cosa: essi se lottano per rovesciare il potere del signore e del prete, non possono pensare a stabilire la propria dominazione, poichè sanno che col cambiare i suoi padroni l'umanità resterebbe in balìa di tutte le sue vergogne, di tutti i suoi mali.

Non andiamo dunque nelle nuvoli: giacchè è assai facile estendere la sociologia alle fantasie delle novelle arabe, di dettare dei filosofemi assoluti, ma nella pratica lasciano il tempo che trovano.

Di assolutamente vero in tutta la filosofia anarchica vi è soltanto questa dura norma di azione: *gli oppressi, per raggiungere il benessere e la libertà, sono condannati a combattere* (e vano sarebbe stabilire un limite di tempo) *fino all'estinzione dell'ultimo padrone.*

Quando leggo, o amici di *Vir* (perdonatemi io sono un ignorante) gli alti voli del vostro pensiero, mi sento forzato di chiedervi: E a chi parlate? Ai lavoratori? Essi non possono comprendervi. Ai signori? Essi possono fare a meno di tutte le filosofie. Ai giovani studiosi? Gli entusiasmi passano e il quieto vivere... ha certe tentazioni.,.

Ma voi, siete fieri e forti, e non potete perdere il vostro tempo in simili inezie, tanto più che vi toccherebbe scendere dal vostro monte e lasciare i *vostri animali*, forse per inciampare in qualche morto che non può più interessarvi, e resterete dei sognatori ad ogni costo.

Dei dotti *assolutisti* ce ne son tanti, ma il gregge è immenso, infinito, e sotto la sua forza d'inerzia, fosse pure egli il diavolo delle ribellioni umane, Nietzsche impazzirebbe ancora. E' facile gridare: nessuno più obbedisca, nessuno più lavori, andiamo tutti in galera e vedremo se i ricchi lavoreranno per mantenerci prigionieri, ma la pratica, il relativo d'ogni dottrina, è là per provarci che dinanzi a una folla che vuole andar compatta in galera, basta una scarica di piombo, che manda cento pezzenti al cimitero, per far cambiar pensiero a questa stessa folla.

Il vero, l'assoluto, lo ripeto, delle dottrine anarchiche è questo grido: «Guerra a morte a tutte le leggi e a tutti i padroni, finchè padroni e leggi sussisteranno!

E questa guerra è stata compresa, da compagni non dotti se si vuole, ma molto pratici, ed è quella guerra che soffia lo spirito di rivolta nelle caserme per sovvertire gli eserciti, nelle officine per *liberare il lavoro schiavo*; nelle famiglie per distruggere il pregiudizio.

Ed è soltanto in questa guerra che l'anarchico, l'umanità, troverà la sua salvezza.

A. CERCHIAI.

Lavoratori, non comprate i prodotti della casa Matarazzo: le farine *Claudia, Tosca, Lilì, Olga* e *Colonial*; **i fiammiferi, l'olio e la banha, marca** *Sol Levante*.

BARUFFE CHIOZZOTTE

Esiste infine un dissidio anarchico?

A leggere giornali nostri d'oltre oceano parrebbe che sì e che il dissidio è grave e irreconciliabile.

Io non ci credo.

Ci sono è vero degli intellettuali che si bisticciano tra loro profondendosi in articolesse che sembrano redatte da R. R. Padri Scolastici, tanto trasudano di sofismi....

Ci sono è vero, giornali socialisti anarchici e semplicemente anarchici, ma un dissidio anarchico nella realtà non c'è proprio.

E chi proclama ch'egli esiste e che sorpassa le quisquilie letterarie per compromettere non solo l'esistenza di un partito ma il divenire di una dottrina è persona di poca compenetrazione ed anarchico di poco studio. Perchè, sarebbe ora di esserne persuasi, l'anarchismo non è il puro e semplice programma d'un partito. Non è il vangelo di Bakounine opposto alla dottrinella cristiana di Mazzini.... Più che una dottrina codificata in un libro è una tendenza sociale e individuale. Gli stessi suoi periodi di azione violenta rispondono non ad un sentimentalismo morboso, ma ad una determinante storica.

E esattamente perchè è tendenza delle società e degli individui egli si presenta spesso con aspetti contraddittori, andando dall'anarchismo cristiano, allo stirneriano; da Tolstoi al Tucker. Nè potrebbe essere altrimenti. E' una tendenza collettiva che a contatto di tendenze particolari, riappare dietro il prisma di queste, mostrando apparenti dissonanze, ma nella realtà spingendo tutte le scuole e tutti gli individui verso una meta comune.

Io credo che vi sono degli anarchici, individualisti e socialisti, più dogmatici di un teologo cattolico, che si baruffano per mettersi in mostra, declamando frasi armoniose, vecchie tirate giacobine, deflorando i nuovi dizionari dannunziani, calunniando nelle citazioni Nietzsche e Kropotkine, *mai discutendo seriamente*, solo, ripeto, per mettersi in mostra, per creare intorno a sè stessi una chiesa, una scuola, una popolarità.... vittime ancora dell'atavismo dominatore.

Ma il dissidio di quei signori non è il dissidio anarchico.

E sarebbe ora che quando danno le loro dimostrazioni di capacità vaniloquente, il pubblico cominciasse a fischiarli.

O meglio a negar loro il denaro: perchè se vogliono a forza darci saggi del loro bello stile, sarebbe onesto che li distribuissero gratis a loro spese.

Non vi pare?....

In quanto a me, quando mi giunge l'eco di queste baruffe chiozzotte, mi stringo seccato nelle spalle e nelle ore di ozio discuto tranquillamente ed alla buona tanto coll'anarchico sindacalista come coll'anarchico stirneriano. Faccio notare quello che nelle dottrine di uno è per me esagerato, e quello che nei fatali adattamenti dell'altro è per me dannoso.

Ma fino a che non sarò papa non scomunicherò nessuno e finchè non sarò governo non concederò a nessuno l'*exequatur* per dirsi anarchico.

Stringo la mano tanto al sindacalista come allo stirneriano perchè so che indipendentemente a tuttocciò che sembra dividerci battiamo l'istessa strada ed andiamo sulla stessa vetta.

E non è integralismo il mio.

E' che vedo e concepisco tutta la grandiosità della filosofia anarchica.

Così non posso restringerla nelle strette mura di una scuola.

E tutti coloro che pretendono farlo sono in dissidio.... con la logica e con il positivo conoscimento della teoria che professano.... Ma rallegriamoci.

Al disopra delle «baruffe chiozzotte» parla la voce della storia.

L'evoluzione delle cose e del pensiero segue la sua meta, nè la fermerà nel suo andare il conclave pettegolo dei sacerdoti delle mille chiese della rettorica rivoluzionaria.

La distruzione è opera di tutte le ore: non segue formule o dettami; essa ha un fine: l'anarchia, e questo fine è determinato da tutto il congiunto dei fattori storici e dal concorso delle idealità novelle....

Per me chiunque dà il suo colpo di piccone è un fratello e finchè l'opera urga.... trovo oziose le discussioni bizantine, forse dannose.

GIGI DAMIANI.

Amò essa uno dei tanti che la possederono? Forse si, forse no; ella stessa a vero dire non avrebbe saputo far rispondere il suo cuore. Dopo i baci i suoi amanti l'abbandonavano senza nemmeno guardarla; senza collera forse, ma con indifferenza sempre. Colui che l'amò per il primo, ella certamente non l'amava. Aveva sedici anni, e le pene della sua vita di schiava, non potevano accendere nel suo povero cuore che una tristezza infinita di rassegnazione e di rinuncie. Un giorno il padroncino con un pretesto la chiamò nella sua stanza e le disse tante cose belle che svegliarono nel suo ingenuo cuore tutta la piena degli affetti addormentati; e pianse, rise, si vergognò, ma un bacio ardente, appassionato sulla sua boccuccia, l'esaltò di una fiamma fino allora sconosciuta... e si abbandonò...

La sua felicità fu breve, tutt'al più durò una settimana. Un giorno un servo scoprì il suo segreto, e d'allora in poi, fu, per turno, di tutti. La volevano, e lei spaventata dalle minaccie, intravedendo gli orrori dell'abbandono, cessò di essere una donna e diventò una macchina dolorante che dava agli altri il piacere. Col tempo i suoi amanti, quando accesi da desiderio bestiale la volevano non la richiedevano più nemmeno pro-forma del suo consenso. L'atterravano, le saltavano addosso... e poi, senza volgerle uno sguardo, la lasciavano e non si ricordavano più di lei finchè il desiderio non li assillava ancora.

Nessuno l'amò, e dessa forse non seppe mai cosa fosse l'amore, ma un brutto giorno sentì con orrore di esser madre. Tacque la sua disgrazia, ma poi la sua colpa fu evidente per tutti. Lo scandalo scoppiò; fu cacciata come una lebbrosa, e mentre col suo fagottino sotto il braccio, passava dinanzi agli altri servi che la deridevano, la dama superba, l'onorata padrona, mostrandola a suo figlio, che per rispingere il suo rimorso le gridò in faccia:

—Puttana!

La prima pietra la colpì in fronte—maledizione inesorabile—e fu l'artefice primo del suo male che la scagliò. E dessa cadde sotto il peso immane di quella orribile ingiustizia sociale, che tutti gli umani permisero si commetesse contro una fragile creatura, che non ricordava baci di madre, nè affetti pietosi.

La Maddalena lavò colle sue lagrime i piedi del Cristo e li asciugò colle sue treccie ed ebbe il perdono e l'adorazione delle turbe; ed ella che fu l'innocente giocattolo delle passioni delittuose degli uomini—vittima di tutti i pregiudizi sociali—fu gettata nell'abbandono, con un figlio nel seno del quale non poteva dire chi ne fosse il padre.

Alcuni pietosi la rialzarono, n'ebbero cura. La condussero alla maternità, dove dette vita ad un bimbo.

Quando fu ristabilita chiese di suo figlio. Un uomo pietoso le rispose:

Il bastardo è al suo destino!

E tutto finì...

La morale di chi ci dice immorali

Continuano pei giornali le sporche rivelazioni sulle sporche faccende della magistratura, della polizia, delle più alte autoritá costituite.

E' un fiume di fango fetente che scorre in mille rigagnoli ovunque, attraverso la povera terra italiana, insozzando, inzaccherando, putrefacendo al suo passaggio, riempiendo l'aria di miasmi pestiferi.

Noi dicemmo già qualcosa sui turpi rapporti fra gli uomini del governo e la camorra, dicemmo già dello scandalo di deputati asserviti alla malavita, di ministri protettori di camorristi, di ladri, di malviventi della peggiore specie.

Ma il piccolo lembo sollevate dal fitto velo avvolgente nel mistero le gesta del governo e delle autorità ha lasciato intravvedere altre colpe ed altre piaghe non meno criminose, non meno purulenti.

Ora son funzionari di polizia capo banda di scassinatori: funzionari di polizia spacciatori di monete false; funzionari di polizia protettori di case ove si fa mercimonio di ragazzi dell'uno e dell'altro sesso; ispettori di polizia manutungoli di guardie che eserciscono case innominabili; capi confidenti di questura camorristi, i quali in premio delle loro prestazione, sono lasciati liberi per le imprese delle rispettive bande, ecc. ecc., una vera associazione a delinquere fra la malavita e l'amministrazione della Pubblica Sicurezza.

Non solo, ma in perquisizioni operate dopo le sensazionali rivelazioni, si rinvenne nelle case dei capi malviventi biglietti da visita di ritenuti eminenti uomini politici, come possono essere per esempio l'aristocratico ministro degli esteri, eccellenza Tittoni, ed il monarchico deputato, onorevole Cacciapuoti! Il che vuol dire che il governo é il vero responsabile di tutto questo lurido stato di cose ch'egli mantiene per interessi segreti.

Riparlando delle turpitudini delle classi dominanti e delle autoritá legate a filo doppio coi bassi fondi sociali, non pretendiamo aver l'aria di dire delle novità, No. Noi rifriggiamo ciò che da anni è fritto, noi ripetiamo ciò que tanti e tanti altri hanno ripetuto.

Ma più degli altri noi dobbiamo insistervi, perchè nella nostra condizione di nemici dell'autorità, di rinnegati dell'ordine costituito, di avversari di lor signori, e nella impotenza forzata di dimostrare praticamente la purità del pensiero nostro, la grandezza delle nostre concezioni, non ci resta che approfittare delle imprudenze altrui per additare da quale fonte impura hanno origine le accuse a noi, da quale vergognoso covo ci sia decretata la persecuzione, da quale fango escano le calunnie all'idea anarchica.

Furono questi uomini, oggi denunciati immorali, disonesti, truffatori, camorristi, a creare attorno al nome nostro una leggenda fosca, a diffondere il sospetto, l'avversione, il terrore nelle masse ignoranti per la nostra dottrina, presentata come una teoria sanguinaria di esseri abbevarati di odio, capacci di tutti i delitti, aspiranti alla strage, dominati dalle più truculenti passioni antiumane.

Furono loro a dichiararci banditi della società, a bollarci malfattori, a escogitare pene e repressioni pei propagandisti più ferventi e più attivi: e ciò in nome della loro virtù di uomini d'ordine della loro superiorità di uomini morali, della loro missione di tutori della civiltà e del progresso.

E per raggiungere lo scopo di... salvare il potere, di salvare le istituzioni dagli attachi dei sovversivi, non hanno indietreggiato davanti a nulla; hanno organizzato la caccia feroce all'uomo, hanno incarcerato; hanno ucciso nelle segrete delle prigioni, hanno fucilato, hanno esercitato senza scrupoli la persecuzione al pensiero libero e ribelle, sempre in nome de la loro intemerità di curatori del bene sociale, di provvidi ed indispensabile fattori della prosperità nazionale!

Ed eccoli di che natura sono questi difensori della legge, dell' ordine e della morale: eccoli questi dei, giudici supremi del bene e del male, di quale lurido fango sono impastati, eccoli questi virtuosi di quali vergogne si alimentano!

Essi nel corso degli anni, non han fatto che provvedere al loro interesse, conservare il loro privilegio, aumentare il loro potere: essi hanno scritto leggi, edificato galere, non pei nemici dell'umanità e della giustizia, ma *pei loro nemici*, per coloro che trascinati dall'impulso di nuovi bisogni e dalle lusinghe di nuove concezioni, vorrebbero finito il loro governo, fonte di infelicità e di schiavitù, di dolore e di tenebre.

E da questi vampiri della ricchezza altrui, da questi carnefici della libertà, da questi paltonieri frodatori della pubblica fede, idealisti e sognatori, anime generose di innovatori e di liberi, di lavoratori e di onesti, furono sempre definiti malfattori, nemici della civiltà, contro i quali — per la difesa sociale — bisognava organizzare misure di repressione e di castigo, scagliare il laccio della forca, decretare la guerra senza quartiere, fino alla distruzione!

Quale immonda mistificazione!

Ora noi non sappiamo se la putredine presente sia il segno precursore di una prossima palingenesi politica e sociale. Crediamo che finchè durerà la presente viltà nel popolo, tutti i mascalzoni del potere potranno ancora tranquillamente perpetrare i loro misfatti, disonorare una nazione, impiccare il diritto delle genti allargare ancor più il ciclo delle infamie liberticide ed assassine.

Noi, però, malfattori, noi immorali, noi delinquenti, siamo orgogliosi di essere gli odiati avversari di questi messeri, a cui anche il più abbietto fra gli uomini ha il diritto di sputare in faccia.

U.

Carta do Rio

Quem pensar que temos progredido e que a consciencia moderna não tolera as atrozes scenas de outras eras illude-se inteiramente. A barbaria modificou-se no sentido de evitar a luz publica, a projecção dos olhares da multidão, a analyse do observador; mas não deixa de existir, talvez n'um requinte de acuidade e protervia diabolica.

Trouxe a imprensa á notoriedade o caso de uma mocinha deflorada por quem tomara o compromisso de velar por sua educação. E' uma das tantas infelizes que os juizes de orphãos e pretores dão á soldada.

As revelações que a victima fez dos escandalos commettidos dentro do recolhimento para onde fôra relegada fariam arripiar as carnes do leitor e excedem os limites traçados á penna do noticiarista; igualam-se ás do nefando prostribulo do famoso Papae Basilio.

Maldito erotismo! Alem de renovadores das orgias de Lesbos resuscitamos os flagicios da inquisição.

Esse verniz de civilisação de que blasonamos encobre a mais hedionda corrupção, a mais inaudita selvageria e os sanguinarios instinctos das tribus cafre ou botocuda.

Nem creio que esses povos de que tanto maldizemos se equiparem em crueza e ferocidade aos nossos processos.

Confia uma desolada mãe privada de arrimo o thesouro de sua alma e do seu amor a uma instituição aureolada pelo apreço e o prestigio publicos e, a pouco andar do tempo, converte-se esse penhor esperançoso em sentina de vicios, em cloaca de torpezas, em bigorna de pancadas e instrumento de maus tratos.

Escolas publicas, collegios, academias, recolhimentos de orphãos, asylos de crianças, institutos, grupos de aprendizes marinheiros, officinas e mesmo lares estranhos de familia, convertem-se em lugares de perdição, de praticas infamantes, de gozos lubricos e caprinos.

Nunca será demais repetir: quem tiver filhos cuja felicidade almeje não os desampare em tempo algum; não se illuda com as apparencias. Tudo o que por ahi se insinúa com titulos retumbantes não passa de scenographia, de meras palavras decorativas, de alçapão ou armadilha para victimar a ingenuidade e a boa fé.

A sociedade, no seu desenfreado anciar por satisfações comprimidas ou vedadas, irrompe com centuplicada violencia e, calcando aos pés os preceitos e convenções de uma moral hypocrita, excede os limites que, d'outro modo, jámais houvera sequer attingido. Ai das miseras creaturas que lhe soffrem as consequencias. Apesar de toda a resistencia são impellidas para o lobrego antro da bandalheira.

* * *

Não é preciso especial reparo para se notar quanto S. Paulo se avantaja em quasi todos os ramos de industria e agricultura. Faltaria só que o commercio não fosse tão viciado e esplorador para o publico poder auferir os benefcios de uma actividade tão productiva.

Os lucros, porém, a que esse commercio aspira inutilisam qualquer iniciativa ou emprehendimento.

Nesta capital já são muitos os artigos que se despacham de procedencia paulista. No genero calçado, chapeus, tecidos de lã e algodão; comestiveis, sobretudo o feijão pardinho, o arroz, farinha de milho sob o nome de zearina, o toucinho, as conservas e salames têm pronunciada procura.

Se bem que se vendam esses objectos no lugar originario por preços relativamente modicos, os preços aqui attingem o dobro.

Admira como a rivalidade e a natural emulação no mesmo ramo de negocio não provoque a baixa. Todos se entendem para conservarem a cotação alta.

Havendo, pois, a conspiração unanime para defraudar o freguez, conviria a organisação de cooperativas que distribuissem entre os associados os lucros resultantes.

Não ha pensar em tal pela difficuldade de se encontrar homens de boa fé que se ponham á testa dessas empresas. As que se iniciaram até hoje baquearam dando prejuizo total, inclusive as companhias de seguro mutuo de vida, etc. As que ainda figuram, com muito reclame pelas columnas pagas dos jornaes, como a Sul-America, Equitativa, Caixa das familias e quejandas ratoeiras, só poderão durar emquanto houver tolos a recrutar.

Voltando ao meu primeiro assumpto, faço notar ao leitor alguns preços correntes de artigos paulistas e veja quanto somos roubados:

Botinas regulares sem papelão 18$; chinelios de liga de 1.ª 1$600; chapeu de feltro 16$; peças de 20 metros do chamado americano, encorpado 14$; corte de casemira para calças 6$; corte de tecido de algodão, alteravel 3$; sacco de feijão pardinho ou paulista 20$; de arroz de 1.ª 26$; pacote zearina de 1 litro 400 rs; toucinho kilo 1$600; salame kilo 3$500.

Vê-se ainda qud mais de 50% do seu custo é arrebanhado pelo negociante que, removendo incessantemente o seu sortimento, arrecada 500 a 600% annual do capital empregado.

A razão de taes preço extorsivos deriva-se a meu ver da multiplicidade de individuos a negociarem. As despezas com licenças, alugueis, salarios e sustento são identicas tanto para o atacadista como para o retalhista. Se em vez de 10 fornecedores surgem 200, é o publico que franqueia a despeza de todos elles.

Temos logistas e taverneiros que assemelham-se a uma praga. Nem as lagostas se multiplicam assim.

* * *

Noticiam os jornaes que deixará de vigorar o convenio entre a Argentina e o Chile para a limitação de armamento.

O fundamento é que o Brazil está augmentando os seus recursos bellicos. A encommendada que elle fez de tres couraçados colossaes *para a guarda do seu litoral* não engasopou a ninguem.

Pensava-se que era a monarchia que alimentava quisilia com os visinhos. Pura ficção.

Se é necessario que haja um choque formal para se extirpar essa eterna malquerença, vamos a elle.

Receio, comtudo, que se reproduza uma campanha semelhante á do oriente. O unico visinho trefego, ambicioso, insaciavel e refratario a todo programma civilisador é o Chile. Alli germina florescente a oligarchia em connubio com o clericalismo.

Se o Japão tivesse tido um Chile a recear, de certo não teria vencido nem aceitado a luta.

E' elle, o Chile, que soffreia as ardentias da Argentina.

O Brazil sabe-o e conta com a impunidade de suas provocações.

Nesta inqualificavel situação, leva a accusar e a enxergar aggravos em toda parte, quando é elle que os suscita ou inventa.

Se na fronteira ao sul houvesse muralhas na China e se supprimissem os meios de communicação, poupar-se-hia á humanidade mais um espectaculo horroroso, que se vai offerecer entre dois ou tres paizes amparados e acalentados pelos *sacratissimos* laços da religião catholica, apostolica romana.

E' assim que vamos attingindo o grande e decantado ideal deste seculo de luzes e de.... fraternidade!

PHYSIO.

Il pane di S. Antonio

Ora poi bisogna mandare davvero al diavolo socialismo è anarchia. I porci preti della Santa Bottega cattolica-apostolica-romana, dopo il sangue di S. Gennaro, che vendono a un franco la bottiglietta, gli scapolari, gli amuleti e le cinte miracolose che salvano dalle disgrazie, hanno inventato anche un mezzo miracoloso per risolvere i più vasti e intricati problemi della vita. Altro che soluzioni catastrofiche a base di socialismo-anarchico! Per risolvere la questione sociale, come tutte le altre che torturano la mente dell'umanità, non c'è bisogno di rivoluzioni, di lotta di classe, e di arrovellarsi tanto il cervello: basta rivolgersi a S. Antonio—il santo delle bestie—e tutto è accomodato.

Ecco, infatti, cosa ne dice un libriccino sacro che il porcainolume ingonnellato della religione cristiana, ha lanciato al mondo dei bigotti, sotto il titolo *Il pane di S. Antonio*:

Tutto a S. Antonio si domanda: la salute del corpo, la riuscita degli esami, il buon esito di un affare qualsiasi, l'esser tratto da qualche impaccio molesto, il ritrovar cose smarrite, l'ottenere un impiego, e via discorrendo. Gli si domandano ancora grazie spirituali, conversioni di peccatori, allontanamento d'ostacoli alla vocazione religiosa, riconciliazione tra amici, accordo tra i consorti. In qualsivoglia bisogno si ricorre con *fede* e con *semplicità* al taumaturgo Santo, si promette qualche cosa per il pane dei poveri, e S. Antonio largheggia in grazie e in benedizioni.

Per esempio: voi avete uno zio ricco che non vuol crepare; gettate una ventina di franchi nella cassetta di S. Antonio, e un accidente a secco nella testa ve lo manderà nel mondo di là.

Oppure: voi non avete un baiocco in tasca; rivolgete una preghiera al santo delle bestie, poi frugate ben bene in bisacca, e ci troverete un biglietto da mille!

Nel caso che non possiate pagare il fitto di casa e il padrone minacci di buttarvi fuora con tutta la roba; un'invocazione a S. Antonio, e l'ingrato padrone si contenterà. Anzi, vi farà subito una ricevuta di saldo, augurandosi che i suoi inquilini lo paghino della stessa moneta...

Ma queste grazie sono molto problematiche. Le più sicure sono quelle sollecitate a suon di *musica*. Versando nella inesauribile cassetta di S. Antonio la sommetta tonda e sonante di 25 o 30 franchi, voi siete certo che otterrete... una buona patente di cretino!

E d'altra parte, come farebbero a vivere i preti, se non ci fossero milioni di patentati cretini che li mantengono? Come si reggerebbe la Santa Bottega, senza questi ingegnosi espedienti dei miracoli, delle protezioni e delle grazie?

Non c'è che dire: l'ignoranza del popolo è l'ossigeno del mondo nero, e, finchè dura... viva la cuccagna!

Io.

I delitti della polizia

Or sono pochi giorni, nelle vicinanze del Turvo, sulla strada che dal Mattão conduce a Bôa Vista das Pedras, accadde un fatto che rivela tutta l'infamia di cui l'onnipossente polizia di questo paese può esser capace per tutelare il cosidetto *ordem e progresso*.

Ritornavano dal Salto de Goyandava nove poliziotti che conducevano alle prigioni due criminosi, quando nel luogo detto Quadro do Espirito Santo s'imbatterono in due onesti giovani, certi Giulio Gatti e Primo Portolani.

Quattro dei poliziotti appena videro i disgraziati giovani, senza fiatar verbo, li aggredirono, atterrandoli e gli sequestrarano le armi. Compiuta questa bravura, non ancor soddisfatti, sguainarono le sciabole e cominciarono a linciare le loro vittime, che potero a stento scappargli vivi dalle mani.

Giulio Gatti riporto due ferite: si ebbe il dito mignolo della mano destra troncato e la testa spezzatta; Primo Portolani fu pure ferito in modo piuttosto grave.

Il fatto non é nuovo, però è moralissimo: quando dei cittadini vedono passare dei poliziotti, con garbo devono invitarli a svaligiarli e far loro tanto di cappello; se questa prospettiva non gli garba allora devono esser decisi a far battaglia contro di loro, con armi pari...

S. Lourenço do Turvo

C. SIGNORINI

Il giorno 11 do corrente io e diversi amici e compagni sortivamo dal parco Victoria, per far ritorno a casa; arrivatti ad un certo punto ci separammo, rimanendo io in compagnia di un tal Eugenio Cavagnero.

Appena giungemmo in rua S. João, venivamo aggrediti, senza motivo alcuno, da due tutori dell'ordine che ci apostrofarono con queste sconcie parole: *Carcamanos vocês estão presos!* e cominciarono a sciabolarci senza misericordia, coll'intenzione di assassinarci. Cercai fincchè mi fu possibile, riparar col bastone le sciabolate, ma di dietro una tremenda dagata mi colpì alla testa che mi atterò come morto.

Non so quanto restai in terra, ma quando ripresi i sensi mi trovavo per la via della prigione, verso la quale, col mio compagno che versava pure sangue da una ferita alla testa, venivano spinti dagli sgherri a calci.

La perizia medica dichiara che tanto io che il mio compagno siamo stati feriti alla testa da arma di taglio, ma gli sgherri, come sempre, deposero che ci eravamo feriti fra noi, quando è stato constatato che noi eravamo senz'armi.

Ringraziamo caldamente i sigg. Alfonso Colucci, Ettore Corrieri e molti altri che si occuparono energicamente per la nostra scarcerazione.

Juiz de Fòra (Minas)

SANTE TAUCCI

* * *

Questo paese e le sue vicinanze sono sotto il terrore dei briganti della polizia. Dire tutte l'infamia commesse dai militi dell'assassino e ladro alferes Gallinha, ci vorrebbero dei volumi; e io non posso far ciò, mi limiterò dunque a riferire i delitti principali di questo infame brigante snaturato.

Fra le vittime di questo Maramaldo ci è stato anche un ragazzo di 10 anni che si recava a prender dei medicinali per suo padre gravemente ammalato. Questo sventurati ebbe la disgrazia d'imbattersi nella patruglia poliziesca. Immediatamente un soldato gli puntò la carabina al petto. Questo ragazzo si chiama Antonio Gomez de Figueiredo.

Un certo Sabino che ebbe la sventura di intoppare, come il ragazzo, nella pattuglia dei briganti monturati, e che andava pei fatti suoi, si vide togliere il mulo, perchè i poliziotti avevano da percorrere non so quale località.

L'alferes Gallinha ha arrestatti 6 figli del defunto Joaquim Alexandre, che egli stesso fucilò in altra occasione, perchè questi disgraziati volevano muovergli causa per l'assassinio del padre.

L'alferes Gallinha ha sciabolato e fatto sciabolare, Antonio Magão fino a fargli sputar sangue, perchè, richiesto di indicare dove si trovavano i ladri, rispose che lui la spia non la faceva. Dopo averlo cosi massacrato lo fece spogliare nudo e lo fece correre nel mezzo del Ribeirão de S. Lourenço.

Un colono che andava al molino fu incontrato dall'*alferes* Gallinha che lo massacrò di sciabolate. Questo medesimo *alferes* ha fatto portar via la roba a Pietro Zigano e l'ha lasciato nudo dopo averlo sciabolato a sangue. Le sciabolate che dall'*alferes* Gallinha ha ricevuto Giovanni Napoletano non si potrebbero contare.

I soldati dell'*alferes* Gallinha sono entrati nella *venda* di Michele Prota, e dopo aver fatto il comodo loro si son portato via 3 coperte.

Questi medesimi soldati a Ramiro Tabasso hanno rubata una carabina, mentre dormiva, nella propria casa.

Ad un povero giovane, certo Eleuterio Boni, questi briganti gli hanno preso il cavallo, e l'hanno fatto camminare a piedi dietro i cavalli che trottavano. Quando sono giunti in Bôa-Vista das Pedras, gli hanno reso il cavallo dicendogli che non era lui che cercavano.

Questo giovane quando arrivò buttava sangue dalla bocca. Il delitto fu compiuto dai soldati per servirsi del cavallo. Questo disgraziato giovane dovette seguire i cavalli che trottavano per un tragitto di 18 chilometri

Bôa-Vista das Pedras

SERPENTE

* * *

Persiguição vil

Na tarde do dia 16 do presente mez, o barbeiro Francisco Christiano foi intimado a mandado do dr. Delegado de Policia para comparecer em audiencia para assignar **termo de bem viver.**

A intimação foi feita pelo escrivão da policia, o que este fez bastante contrariado, por vêr que tal intimação é uma injustiça, é uma arbitrariedade. (Quando o escrivão acha que é injusto... é porque o absurdo é demasiado!).

Ora, o sr. Christiano não é um turbulento, é um operario e assaz trabalhador, sustentando sua companheira que tem muitos filhos, e outras coisas mas que depende do labor para a sua monutenção.

A persiguição de que está sendo alvo (alvo) a referida pessôa, é asquerosa, é um capricho para saciar o odio, nascido sómente pelo facto que ella negou-se a satisfazer o desejo do sr. Delegado, desejo esse, não de querer que lhe fizesse a barba por *niente*, mas por ter recusado de passar uma quantia por elle exigida, o que deixo de narrar o *porque* e a origem fazendo em correspondencia anterior se fôr preciso.

Bebedouro.

AMBROSIO.

Gesù Cristo non è mai esistito

Col prossimo numero, incominceremo la publicazione, a puntate, di quest'opera poderosa sulla quale richiamiamo tutta l'attenzione dei nostri lettori e degli studiosi in generale; **Gesù Cristo non è mai esistito**, dell'avv. Antonio Bossi—opera che ha avuto in Europa un clamoroso successo, e contra la quale la Santa Inquisizione romana, sempre pronta alla critica mordace, alle morsicature viperine, non ha sfoggiato —una volta-tanto— che la puerilità di attossicanti anatemi.

In questo suo capo-lavoro, che avrebbe ben potuto intitolare: *La condanna a morte del cristianesimo*, l'autore, uscendo fuora dai meandri della trascendentale filosofia feuerbachiana, distaccandosi alquanto dal metodo aprioristico adottato dalla Strauss e dai seguaci della sua scuola nella critica intorno all'esistenza ed all'origine del cristianesimo, seguendo piuttosto le indicazioni del Dupuis e trasportando il suo posto di osservazione su di un terreno puramente scientifico, fruga nella notte dei tempi, e nella storia di questi venti secoli dell'êra cristiana va ri-

cercando le tracce che non trova, le testimonianze che sfuggono, le documentazioni irreperibili dell'esistenza materiale del Cristo—di quel Cristo miracoloso di cui si è tanto parlato e tanto scritto, su cui tante leggende furono intessute e sulla cui vita tanto agitata incombe, per contro, il silenzio assoluto della Storia.

Il Bossi non si arresta alle affermazioni o ai dinieghi. Egli vuol *dimostrare* l'inesistenza storica di Gesù Cristo, ed a tal uopo, rimonta alle origini del cristianesimo, all'epoca in cui il biondo rivoluzionario di Nazaret avrebbe sbalordito il mondo colle sue gesta, interroga gli storici suoi contemporanei, e nessuno parla di lui, nessuno ha scritto di lui, nessuno di essi fa menzione di questo personaggio interessantissimo che avrebbe rappresentato una parte tanto preponderante negli avvenimenti del suo tempo, sì da richiamare su di sè l'attenzione generale, in special modo degli storici, Tacito e Svetonio —i soli che ne facciano vagamente il nome— non lo conoscono. I due brevi periodi di scritto in cui questi storici accennano al Cristo ed al cristianesimo risultano interpolati, vale a dire scritti posteriormente dai padri della chiesa ed introdotti sconnessamente nelle loro opere. Giuseppe Flavio, che pure si è occupato delle cose del suo tempo, non parla di Cristo; Plinio neppure; e Filone, che si può considerare come uno dei principali fondatori del cristianesimo, che sarebbe stato coetaneo e conterraneo a Cristo, qualora questi fosse esistito, non fornisce che prove negative. Tutti gli altri storici posteriori concordano pure sulla negativa. Solo i padri della chiesa, che lo fucinarono nei primi tre secoli dell'êra cristiana, affermano il contrario.

Ma tutto il valore dell'opera originale del Bossi, più che nella dimostrazione brillante dell'inesistenza storica di Gesù Cristo, consiste nella ingegnosità incomparabile colla quale ricostruisce la storia del cristianesimo, esistente prima di Cristo e del cristianesimo medesimo! Cristo non è che un informe abbozzo di mito ideato sul tipo dei cristi appartenenti alle più antiche religioni, e il cristianesimo, nella sua essenza una continuazione del giudaismo e dell'ellenismo fusi insieme prima dell'epoca assegnata all'apparizione miracolosa del Dio-uomo. Insieme alla leggenda di Cristo, evapora quella degli apostoli, di Mosè, di Aronne, di Abramo, d'Isacco e di tutti i personaggi fantastici del Vecchio Testamento; pur essi ideati e messi in iscena da primi padri della Chiesa, che lo scrissero.

Di veramente certo, di positivo, d'innegabile, restano i culti del cristianesimo; ma non sono suoi. Esso li ha tolti in prestito, anzi, li ha ereditati dalla religione di Budda, di Brhama, dal Paganesimo in generale. Tutte le religioni ebbero le loro chiese, i loro altari, i loro tabernacoli, le loro orazioni, i loro Testamenti, ed anche i loro Cristi prima ancora e perfettamente identici a quelli della religione cristiana. Questa non ha fatto che copiar quelle, imitarle in tutto e pertutto, anche nella chierica dei suoi sacerdoti.

Infine, tentare di offrire una pallida idèa dell'opera portentosa del Bossi sarebbe un voler propositamente rimpicciolirla agli occhi dei nostri lettori, che, solo leggendola, potranno apprezzarla.

O. Ristori.

Gli operai del macello municipale di S. Paolo

Chi vuole vedere un quadro orribile, vada a visitare nel tempo del lavoro, il Macello Municipale, e dopo, se gli rimane fiato, venga a dirmi le impressioni *deliziose*, che lo hanno colpito in quell'antro abominevole, dove i paria del lavoro consumano velocemente la loro salute, assoggettandosi ad una tale fatica per non crepar in prigione o nel mezzo d'una via.

Nel macello si deve lavorare scalzi, coi piedi sul lastricato di cemento, allagato di sangue e d'acqua, per tutta la giornata, in maniche di camicia e esposti a forti correnti d'aria.

Questi paria del lavoro sono sottoposti a disgrazie inevitabili. Continuamente in esercizio con scuri e coltelli affilati, si feriscono assai spesso in modo grave.

Fra quelli che lavorano alla macellazione degli animali e quelli impiegati al deposito si contano più di 60 operai.

Gli operai impiegati alla macellazione entrano in servizio alle 6 1/2 della mattina, e hanno mezz'ora d'intervallo—dalle 11 alle 11 e mezza— per il desinare; dopo riprendono il servizio e non terminano finchè non è finita la macellazione.

La macellazione, secondo i capi di bestiame che vi sono, può finire alle 2 come alle 5 ore.

La maggior parte di questi lavoratori, sono sfiniti di forze e d'energia, e la loro salute e assai compromessa.

L'entrata nel Deposito è dalle 9 alle 11 della mattina; per il desinare, se non m'inganno, i lavoratori non hanno intervalli, e i loro servizio, assai spesso, finisce alle 11 della notte.

Però pezzi grossi che dirigono i servizi del Macello, i lavoratori son considerati, meno delle bestie che abbattono.

La maggior parte dei lavoratori guadagnano 3$000 per ogni giornata di lavoro, e pochissimi sono quelli che progressivamente arrivano a guadagnare 5$000 giornalieri.

Ora, potete immaginarvi, qual vita sia riserbata a quei lavoratori che hanno una numerosa famiglia. E' la miseria cronica, inesoradile, che deturpa e uccide.

La vita degli operai nel Macello Municipale è una disgrazia.

Coi piedi sul freddo cemento, in un bagno continuo di sangue tiepido e d'acqua gelata, questi disgraziati lavorano il giorno intero; esposti al vento, ciò che li tiene in permanenza di buscarsi delle malattie terribili, e incurabili: reumatismi, bronchite, tisi, ecc.

Queste malattie non colpiscono come il martello, ma poco a poco, insensibilmente minano la salute dei lavoratori, che finiscono poi per non esser più buoni a far nulla.

Molti operai dopo alcuni anni di questo orribile lavoro sono finiti minati lentamente dal male inesorabile.

Il governo ricava dal Macello un gran lucro, e se si decidesse a migliorare le condizioni di questi paria non si rovinerebbe certamente. Basterebbe che si facesse in un anno una baldoria di meno, in onore di qualche grosso parassita, e molti padri di famiglia senza uccidersi a fuoco lento, potrebbero dare un po' più di pane ai loro bambini.

Luca Mascolo.

Scene della vita

Scesa è la notte, le tenebre tutto coprono di lutto, tutto tace e tutto riposa. Quando appunto crederete siano tutti nei dolci e saporiti sonni —magari tormentati dalla fame— e passeggiando per le silenti vie, parendovi per la semi-oscurità, di camminare la città funestata dal lutto dopo che l'epidemia abbia sterminata la gente: vi apparisce un lugubre e deserto spazio, parendovi di rivivere quando tutti sono morti.

Un aspetto di mestizia e di mistero incomprensibile è la città abbrunata.

E voi andate pensierosi: solo i fanali a grande distanza uno dall'altro rischiarano l'oscurità con una debole e pallida luce che paragonate immaginando la città a una grande miniera nelle viscere della terra dove molti e molti lavoratori han lasciata e lascieranno la pelle e così pensando commentate e vi si affacciano agli occhi tutti i dolori sopportati, le angherie, gli scherni, le infamie, lo sfruttamento dei lavoratori e non finiscono mai quasi—quadri cinematografici—di presentarvisi alla vista eccitandovi come per impulso ad agire circondando tanta ingiustizia.

E proseguite pensando a mille e mille cose che vi fanno rabbrividire e scatterete quando nel più intimo del dolore umano sarete arrivati e non raccapezzerete di dire « ma come ancora non ci ribelliamo a tanta miseria, a tanto dolore, a tanto travaglio » e vorrete agire, mettere in lavoro i vostri muscoli volendo abbattere il mostro che affligge l'umanità, parendovi di essere di faccia ai nemici nel posto della battaglia e vorrete difendere i deboli che si dibattono tra la morte e la vita.

Dopo questo incubo oppressivo voi vi sveglierete con meraviglia, guardando al lungo cammino percorso e nel cupo silenzio, delle voci sentirete che contrastano in fondo della via o più spesso nei crocevia. Curiosi dirigete il passo là dove parte la voce e distinguerete ha stento nell'oscurità un uomo briaco, sudicio, inebetito che gorgoglia delle ingurie, delle oscenità, delle stupidaggini: è una donna, e spesso a seco qualche creaturina piangente, la povera donna tutta fiaccata, estenuata, affamata, grida con voce rauca. Metterete l'orecchio sull'attenti per raccogliere qualcosa del dibattito e finalmente capirete che la donna va in cerca del marito nottambulo e ubbriacone avendo questi sbagliata la porta, invece di venire a casa presso la famiglia se ne andò all'osteria, ove scialacquò la paga. Assisterete ancora a pietosa scena: vedrete la donna spandere lagrime, supplicare l'uomo a rincasare, angosciante ella, piangente il bambino che muove con gli urli e con le parole a pietà e a dolore, ma quel bruto non si cura di ciò e se ne va brontolando a finire i quattro soldi che ha in tasca

La povera donna lo segue; ella maledice, sprezza l'uomo, causa della fame nella famiglia e scompariscono nel voltare la strada, voi vi mettete le mani nei capelli non potendo comprendere come siano porci, siano crudeli simili uomini a tormentare e lasciare nella cruda miseria la famiglia da lui istituita e direte « ma che cane di uomo è questo ?»

Di questi battibecchi ne sentirete ogni notte e anche dei più strani. Queste donne di certo non hanno guadagnato il terno a lotto maritandosi, se le altre lo guadagnarono, e devono abborrire l'uomo quell'uomo che le fa soffrire, penare, tormentarsi, appassionarsi, intisichire e infine spingerle alla tomba prima che loro suonasse l'ora. Quest'uomo crea la tomba dei vivi; crea la disperazione, la pace è distrutta e le maledizioni che nulla valgono si accumulano e la famiglia langue e si strazia.

Ecco delle vittime che quasi quasi non se ne fa nemmeno calcolo, ecco l'uomo assassino uccidere la donna a poco a poco. I figli, altre vittime, altri anemici, altri denutriti, altri storpiati, altri tisici, insomma altri cadaveri trascinantisi ischeletriti sulla terra. Muove pietà, c'intenerisce, ci appassiona fino al dolore vedere bambini così ossuti, pallidi, deboli come fiorellini inclinati a morire chiudendo solo i loro occhietti che ancora lagrimano dal dolore sofferto dalla tortura inflittagli del padre.

E se ne vanno questi cari angioletti a trovare la loro mamma già morta che tanto ha sofferto per crearli e marciranno assieme povere creaturine nelle viscere della terra.

***

Questo è un quadro ben piccolo della vita vera, della vita barbara.

In queste famiglie che sono il teatro della crudeltà, del pianto e della degenerazione, l'uomo è il carnefice, è lui che toglie la pace, l'amore e fa ospite la guerra mattino e sera.

L'alcool, l'ignoranza, la rozzezza dell'uomo è la rovina della famiglia, la degenerazione dei figli e parlando in genere dell'umanità.

Purtroppo di questi uomini ve ne sono assai che abrutiscono l'umanità è sono dannosi alla società.

Si procreino figli sani e forti e saranno intelligenti, saranno il fiore della bellezza e dell'ingegno.

Quanta gioia non si avrà quando tutti vivranno sani e contenti senza attribuire la colpa avvilente ai genitori che gli hanno creati ammalati.

Rodolfo.

UN' INFAMIA

Allorchè i benemeriti cannibali che sono alla testa della repubblica, votarono, nel parlamento e nel senato, con un miserabile pretesto di epurazione Sociale, la legge per l'espulsione degli stranieri, dicemmo che questa legge non sarebbe servita ad altro che a soddisfare i rancori pubblici e privati delle piccole e delle grandi canaglie. Nè c'ingannammo.

Ormai, il primo farabutto che vi vuol male, per sbarazzarsi di voi, non ha che recarsi in polizia, per accusarvi d'anarchismo, e siete bell'e spacciato. Senza prendersi cura di verificare le accuse il delegato che ascolta le denunzie più o meno fantistiche vi manda ad accalappiare per le buone, da mezza dozzina di sgherri, mentre la mattina vi recate al lavoro, e senza tante spiegazioni, siete rinchiuso in una cella nell'aspettativa di esser imbarcato per l'Europa. Alla famiglia, agli amici che si recassero in polizia a ricercare di voi, i delegati — che hanno una faccia tosta a tutta prova, e la menzogna è il primo precetto del loro mestiere — vi rispondono invariabilmente, che non sanno a chi vogliate riferirvi, che l'individuo che cercate non si sono mai sognati di arrestarlo, che probabilmente egli sarà andato a fare una gita di piacere in campagna.

Questi sintomi barbari che la polizia turca stessa ha ripudiati sono qui, in questa vantata repubblica, delle norme stabili, assolute, di giustizia.

Le proteste dei cittadini che non hanno saputo arricchirsi col furto, con ogni sorta di delitti, e che ogni giorno spendono lo sforzo delle loro braccia e della loro mente in pro di una geldra di furfanti onnipotenti, restano sempre lettera morta, poichè per coloro che lavorano la legge è lettera morta, nè la stampa onesta si crede in obbligo di occuparsi dei torti che dei funzionari furfanti fanno loro subire.

E con tutto ciò si vorrebbe con delle promesse che si è decisi in anticipo di non mantenere, richiamare in questo paese l'immigrazione dei coloni europei!

Non si potrebbe esser più criminali!

Arrivato che siete in questa liberissima repubblica, il primo mascalzone venuto può farvi espellere dal paese. Per esempio se avete la moglie bella o delle figlie avvenenti, che hanno la disgrazia di dar nell'occhio a un pezzo grosso, o a un poliziotto, e che voi non siate punto del parere di farvele prostituire, venite senz'altro denunziato come anarchico, e vostra moglie e le vostre figliuole restano in balia dei satiri.

E non si creda che esageriamo, che vogliamo far della critica sistematica perchè uno di questi fatti è accaduto di questi giorni, in questa *saudosa* San Paolo, dove la polizia par fatta apposta per commettere delitti contro la libertà dei cittadini.

Ascoltate.

Il meccanico Ferruccio Possanzini, che ha il grave torto di esser un lavoratore instancabile, si recava come di consueto alle sei e mezza della mattina del giorno 13 corr., verso l'officina Lidgervood, dove è impiegato; quando fu avvicinato da due sgherri, alla paesana, che lo invitarono a seguirli in polizia; e dovette stridere a quest'ordine.

Da quel giorno il Possanzini non fu più veduto, e le richieste che ne sono state fatte dai suoi in polizia, non furono ascoltate; perchè col solito sistema se ne negava l'arresto.

Però dopo una settimana è riuscito a far pervenire, dalle carceri di Santos dove si trova rinchiuso, una lettera alla sua compagna; dove narra che dietro alla denunzia di essere anarchico, fatta da un suo parente col quale non si trovava in buoni rapporti, verrà espulso dal Brasile.

La spia che noi a tempo opportuno inchioderemo, come si merita, alla gogna, consegnò alla polizia un ritratto del Possanzini che servì per l'arresto.

Ora noi domandiamo alla polizia: Chi le ha dato il diritto di espellere dal territorio brasiliano, un uomo che ha sempre lavorato e ha avuto in S. Paolo stabile dimora? Come ha potuto la polizia far espellere, dietro le denunzie bugiarde di una canaglia, senza nemmeno darsi la pena di controllarle, un lavoratore che non si è mai, in questo paese, occupato di qualsiasi propaganda?

La risposta non verrà ne siamo certi; ma ciò non sarà che un'altra prova della fellonia della polizia.

E tutto ciò accade, tutto ciò è possibile, perchè la polizia può contare sull'appoggio incondizionato della stampa *onesta* e bifronte.

Ecco la prova della nostra affermazione. Martedì 21 corrente, alle nove di sera, la compagna di Ferruccio Possanzini, si recò con due giovani alla redazione del *Fanfulla* perchè quel giornale si occupasse del caso, ma — ahimè! — si accorsero, a loro spese, che dai birri eran caduti nel bargello. Essi furono ricevuti da un giovane, con un paio d'occhi da delinquente nato, che disse loro che *per niente non arrestavano nessuno*; *che a lui la polizia lo lasciava tranquillo*, ecc. ecc.

I giornalisti eroi del *Fanfulla* così teneri per i grandi ladri, ai quali, come al bancarottiere fraudolento Barberis, insegnano la via di uscirne dal rotto della cuffia, diventano delle caste suzanne, quando si tratta di protestare contro l'arbitrio, che l'onnipotente polizia fa subire a dei disgraziati che non hanno, come i governanti, dei fogli da mille da sbattergli nel grugno.

E l'infamia sarà compiuta: l'operaio anarchico sarà scagliato alla sventura, senza una protesta, ma sul suo volto risplenderà la fierezza, perchè nessuno, come a certi *fanfulleschi onesti*, potrà gridargli in faccia: — Rinnegato!

Gli scandali del confessionale

Quando noi anarchici per mezzo dei nostri periodici e della nostra propaganda abbiamo dimostrato le nefandezze, l'abbruttimento morale e materiale, gli scandali e tutte le porcherie che scaturiscono dalla religione, il popolo cretino ci ha gettato la croce addosso, altri hanno fatto orecchie da mercanti ed alcuni magari intusiasmati dalle nostre verità indistruttibili ci hanno dato ragione, non cessando però di mandare le loro mogli e figlie a confessarsi, di battezzarecre, cresimare e communicare i figli, di maritarsi in chiesa e di cedere a tutte le volontà che i tricorvi ingonnellati per mezzo di questa religione ipocrita ed assassina hanno imposto, e impongono.

Di scandali, di delitti, ne abbiamo visti tanti ed è inutile enumerarli per la millesima, per la milionesima volta, tanto il popolo fa orecchie da mercante.

Solo nel momento in cui di questi fatti ripugnanti ne vengono, per pura combinazione alcuni alla luce, allora la parte del popolo piú entusiasta cerca reagire, si organizzano dei comizii, si grida dalle tribune la condanna meritevole dei porci ministri di Dio; si scagliano dei sassi contro le invetriate delle chiese e nulla più. Che la vada così ce lo dimostrano gli ultimi avvenimenti d'Italia.

Dopo, quando i governi, che sono quasi tutti papalini più del papa, con quattro sciabolate e alcune regie scariche nella schiena o nel petto ai più esaltati riescono a calmare il malcontento, cosa si fa? I mariti riaccompagnano le mogli alla porta della chiesa, le madri obbligano le figlie e i figli di esser devoti, i fanciulli si rinchiudono in quei collegi dove il vizio e la corruzione è elemento principale, dandoli così per pasto a quei maialoni immondi che pretendono educarli, e la guerra contro tutte queste turpitudine cessa, per esser ripresa solo quando altri fattacci non vengono nuovamente, nella loro ripugnante, realtà a commuovere il popolo.

Uno di questi fattarelli per quanto più semplice, ma non meno ripugnante, pare che sia successo anche qui in Jardinopolis, tutti vociferano, tutti ne parlano, ma nessuno lo sa; lo hanno solo sentito dire; ma cosa è successo? Si dice che due giovanette non potendo più *accettare* la penitenza che il confessore voleva imporle sono scappate dal confessionale, e quando l'erotico padre ha tirato fuori la testa per dargli la... assoluzione, l'angelica penitente era fuggita.

Ebbene, domando io cosa c'è in tutto ciò? Perchè gridare? Perchè farsene delle maraviglie, non siete voialtri o genitori babbei, che ce le mandate; non sono le beghine condottiere che girano di casa in casa per portarcele? cosa pretendete dunque? Di mettere un cavolo vicino ad una capra e non lo mangi, e se lo mangia gridare imprecare contro la capra o il caprone che sia? Ma fate ridere anche le pietre.

Se volete far chiudere un negozio cessate di andarci a fare la spesa, e il negoziante stangherà forzosamente, la sua trappola.

Volete che questi lupanaai più non esistano? Cessate di andarci, di mandarci le vostre mogli e i vostri figli, di pagargli il contributo della nascita, della morte e del matrimonio e avrete fatto opera civile, ed umana.

Diversamente sarete sempre degli strilloni e dei pagliacci.

Jardinopolis Guido

Contra a Padralha!

Veio as minhas mãos uma revista que se intitula Jesus-Christo edição do anno passado tendo por fim ajudar a padralhada de encretinisar este infeliz povo reduzindo-o a sorte dos inditosos Paraguaios. Vamos á tal revista: As primeiras paginas consagradas ao resumo de uma parte da historia dos cesares, descripção da deboche é das orgias da Roma pagã etc.

Idem as perseguições dos christãos: Eleva o fanatismo destes como obra divina de se deixarem despedaçar as carnes pelas feras sem se defenderem etc. etc.

Tudo isto tantas vezes rebatido pela historia profana, até aqui nada de novo.

Continuo folhear a tal revista eis-me em vista de um drama? Examino as estampas dos actores e... o que vejo imaginai camaradas! um *socialista* celebre é elegante orador, um *tribuno* um *defensor* dos oprimidos, o intelligente pintor... No triste papel do *Bethul* oh! pobre socialismo!

Segue mais alguns autores na maioridade padres e doutos. Varias estampas da terra *santa* bispos, padres e... o papa *Angú*. A seita catholica nada aprendeu com vinte seculos; sempre a mesma tactica: fulmina a Roma pagã, os heriticos anarchistas e outros não catholicos. Cita os Caligulas, Tiberius, Neros, Messalinas, Cleopatras etc. porem nada confessa sobre os assassinatos, torturas, rios de sangue e fogueiras.

Não cita os seus crimes. Será por vergonha? pobres catholicos já exhibem seu deus no palco. Exultei lembrando me ha uns 20 annos o citado de um velho camarada quando fomos visitar o theatro em Oberamergaú na Baviera. O camarada da saudosa memoria me disse: Tu és moço ainda talvez alcançarás o Urach desta seita intame origem da desgraça humana. Ves já o exhibem em publico como arlequim, deixou o misterio da hostia para faser piruetas no palco, d'ahi passa ao circo dos cavallinhos, cafés cantantes e outras barracas de saltimbancos, e pouco a pouco vae sahir da moda como a madame Angot.

Assim sejá! digo eu, e o diabo que o carregue junto com os seus homens de saia e toda a droga nociva da triste memoria.

Tenho intuito que o papa angù (ou polenta) vae certamente obsequiar aos principaes autores (de casaca) com alguns titulos, (seria ingrato tal não fizesse). Ahi me vem a lembrança do extincto imperio Haitiano: Sua magestade (preta) *dei gratia*.

O Faustino Saluque, era bem pratico, certamente bom observador e psichologo, pois obsequiava os seus protegidos conforme as apetites que apresentavam: por exemplo: duque de marmelada, conde de salame, barão de queijo etc. Não se achará algum jornal catholico, para aconselhar o papa angú de seguir o exemplo de Saluque? com modificações bem entendido, seria bem acertado deste modo: duque de mentira, conde de hipocrisia ou rapina (pobre Penteado), barão do conto do vigario, e assim por deante...

—

Proletario! irmão. Sabes tu porque sofres? eu te direi: o nefasto filho da Maria inoculou-te ha vinte seculos no teu cerebro, as suas confusas idéas, envenenou-te o sangue e os nervos, fez-te passivo promettendo-te pelas miserias da terra o paraiso imaginario apontando-te a chimera de um Deus. Atormentou a tua coragem com o pavor do inferno e acorrentou os teus possantes braços. Pois bem, nada tem a ver com a sua doutrina, boicota-o, renega-o para sempre. O teu Deus é a sciencia e tua mãe é a querida naturesa, o teu christo é o grande rebelde o Spartacus, imita-o segue o antes á escravidão maldita.

Conheces tu o camarada a collectividade da abelha, este insecto intelligente é laborioso? este insecto podia te ensinar muitas coisas se o quizeres observar. Na sociedade da abelha não ha inferiores nem superiores, a mãe d'estas tem a funcção de perpetuar á especie, (falsamente chamado de rainha). E os zangões?

Estes que não produzem sendo ociosos (são os padres é os burguezes) são eliminados da sociedade. Pois camarada tu es abelha humana, porque não imitas este insecto tão intelligente? sabes porque? desvias o teu olhar das leis naturaes, e miras o céo.

Paracatú—(Minas).

VAILLANT.

Traduko de "La Conquête du Pain"

Samideano deziras rilati sin kun ciulanday kamaradoy esperantistay, kiuy bonvolas traduki la gravan libron de PETRO KROPOTKIN.

Pro tis oni petas, ke ciu sindona kamarado skribu al R. Fred. Geyer, rua das Marrecas n. 22, Rio de Janeiro, Brazillando, pri la capitro ao pagioy elektitay. Tiuy, kiuy ne timas perdi laboron povus sendi tuy tradukajon.

En ciu okazo, per la samay jurnaloy, la kunlaborontoy estos informatay pri la rezulto de tiu ci alvoko. *(Oni petas transkribon)*

Vittime e pregiudizii

(Conti. vedi num. precedente)

Egli potrà vantarsi di questa avventura; anzichè diminuire per lui la stima, gli amici gli stringeranno più forte la mano. La società, se lo conosce, parlerà delle sue maniere... *irresistibili*, si congratulerà con lui per quel *trionfo*, Ma quest'istessa società, parlerà con isdegno e con disprezzo della infanticida.

— Cosa si pretendeva da quella donna?

— Doveva esser forte, non doveva cadere.

Curiosa, davvero sorprendente questa società! Mentre classifica le donne di *sesso debole* e gli uomini di *sesso forte*, pretende poi che queste donne, queste deboli donne debbano essere tanto forti da resistere alle insidie, alle seduzioni, tanto forti da superare gli stessi loro bisogni. Quanti uomini invece, quanti individui del sesso forte non cadono prostrati ai piedi di una ballerina, anche mezz'ora dopo aver giurato fedeltà all'amante o alla sposa? Per essi non v'è legge che li punisca: la società li scusa col chiamare la loro una.... debolezza. Oh! debolezza del sesso forte!

***

Ma ecco: l'infanticida è innanzi la Corte d'Assise, sullo sgabbello dei rei. Una folla di curiosi invade la sala: tutti gli sguardi sono su di essa fermati. Si è corsi a mirar quella donna come qualche cosa di mostruoso.

La colpevole non si presenta ai suoi giudici nell'atteggiamento di Frine: nasconde il suo viso, e fra le torture dell'interrogatorio, rispondendo a monosillabi, cerca affrettare il momento della condanna.

Non vuol nominare il suo amante: ancora l'ama! Non vuol denunziare agli onesti l'infamia del seduttore, non vuol rivelare alla volgarità dei più il Don Giovanni in diciottesimo.

Ed egli è là: quasi tranquillo, quasi calmo, si è fermato innanzi la porta della sala d'udienza e fuma. E traverso i globi azzurri di quel fumo rivede le fasi di quell'amore che finisce in Corte di Assise, ne intravede la catastrofe che lo precipita all'ergastolo. Ed egli resta là e fuma....

E la condanna si pronunzia: il giurì ha dato verdetto affermativo. Oh! I panciuti giurati, quanti di voi non hanno mai sedotto una donna? Chi fra voi non ha fatto mai una vittima? Oh! i panciuti giurati!

O infanticida, questa società che ti ha cresciuta ingenua e ti ha teso la trappola per farti cadere; questa società che colla minaccia del suo disprezzo ti ha indotto all'infanticidio ora ti guarda con orrore e ti condanna.

Sei bene infelice, poichè il tuo delitto non è quello del ribelle, per cui si possa ammirarti. Sei degna di pietà, ma non di elogio.

Tutti ti condannano ed esclamano: Prostrati, che hai fatto male!

E neanche noi che osiamo difenderti possiamo dirti: Alzati, che hai fatto bene!

Suicidio.

Consultando la statistica possiamo facilmente constatare che di giorno in giorno i casi di suicidio crescono e si moltiplicano in tutti i paesi. La etica si affretta a condannarlo, i giornalisti a vilipenderlo, e le leggi positive, come la tedesca, la spagnuola, la portoghese, a ritenerlo per reato: ma a dispetto dei moralisti, dei legislatori, dei gazzettieri, gli uomini tranquillamente si preparano la morte ed i suicidi si succedono con un crescendo spaventevole e continuato. L'immane mostro del suicidio reclama imperiosamente la sua quotidiana razione di uomini ed ogni sforzo a che esso sia ucciso finora è restato un vano tentativo di osservatori superficiali ed ottimisti.

Il suicidio non è la specialità di un paese o la privativa d'una casta; esso è un'epidemia che spande il suo influsso deleterio da per tutto, non guardando condizioni sociali, sesso, età, è una malattia contagiosa come la peste, ma che ha anche il requisito di essere permanente: e se la peste trovava una ragione di sua esistenza sul delta del Nilo, il suicidio è conseguenza del presente stato economico-sociale.

Oggi si suicida lo scienziato e l'analfabeta, il prete e il carabiniere, il poeta e il salumaio, la madre di famiglia e lo studente, l'ufficiale ed il soldato, la vergine e la prostituta...

L'etica chiama il suicidio la massima negazione del primo dovere che ha l'uomo, cioè di conservare sè stesso, ed aggiunge che chi non sa lottare, chi non sa resistere ai colpi della avversa fortuna ed innanzi ad essa si ritrae, non dà prova, nè di fortezza, nè di coraggio; è debole e vile. Queste parole le trovate in bocca di tutti, anche di pretesi rivoluzionari, anche di chi tante volte ha vagheggiato il suicidio; è il convenzionalismo, morbo più letale del suicidio, al quale non si sa fuggire, dal quale tutti si fanno dominare con una viltà superiore a quella per la quale al suicidio si ricorre.

Lottare! Ma se si è stati già vinti, se le forze sono già paralizzate! Lottare ancora quando si soccombe nella lotta?

Per me il suicidio è la legittima conseguenza dello stato che impera, e che vuole restringere la libertà d'ognuno per garantire i diritti di tutti. Una frase, questa non so se più vuota di senso o più ingegnosa; quando mi si restringe, mi si toglie la libertà come individuo, qual diritto mi deve essere garantito come una parte del tutto? Questa promessa dello stato di dir: soffri come individuo, chè poi ti farò godere come una parte del tutto, è anche più sfacciatamente menzognera della promessa religiosa: *Soffri in questa terra che poi godrai nel cielo.*

In virtù di questa essenziale teoria dello Stato, la libertà dell'individuo è stata, oltrechè ristretta, soppressa. All'uomo ha fatto ripugnanza la schiavitù e si è suicidato.

***

Nel laconico linguaggio del cronista la causa della maggior parte dei suicidi viene riassunta in queste due parole: « dissesti finanziarii ». Speculazioni non riuscite, oscillazioni di Borsa, fallimenti impreveduti, rialzi di valori, crisi industriali — ecco le cause che determinano il maggior numero dei suicidi. Tutte bellezze della nostra società, tutte consegnenze del nostro ordinamento economico.

Un altro gran numero di suicidi avviene per amore contrastato; frutto della famiglia, dell'autorità paterna.

Molti poi, suicidandosi, lasciano scritto che si decidono a quel passo *essendosi seccati di vivere*. Oh! le attrattive della nostra decantata società civile!

« Ma l'uomo deve vivere — sbraita l'etica — egli deve raggiungere un fine, ed uccidendosi rinnega il proprio fine. L'uomo che rinnega il proprio fine è un vigliacco.

Ecco dunque a che cosa ci ha condotti la vostra civiltà borghese: a creare un esercito di vigliacchi. Dunque lo confessate, signori moralisti, una caratteristica della presente civiltà è la vigliaccheria.

I preti, i moralisti, i gazzettieri, legislatori continueranno a sbraitare contro il suicidio — per noi esso resta la prova evidente che la società odierna è malata, è affetta da morbo letale. Quando col presente progresso nella scienza, la vita è così generalmente disprezzata, e da essa si rifugge col suicidio, bisogna pur confessare che questa vita non è il letto di rose che tenta descriverci la turba dei don Pagloss, o che il presente organamento economico-sociale, che regola la vita, è funesto, più o meno, ad ogni classe di uomini.

E non si creda che con troppa facilità si ricorra al suicidio. Si ricorra al suicidio. Si vagheggia forse con troppa facilità, e ad esso si aspira ad ogni momento di sconforto, ma l'uomo si decide ad uccidersi dopo aver sostenute lunghissime e certe volte accanite lotte con i pregiudizi, con le sventure, con la miseria....

Quando la società, con lo steccato delle sue leggi, con i suoi regolamenti restrittivi, con i suoi pregiudizi, con le sue menzogne convenzionali, ha tolto all'uomo ogni libertà, e lo ha posto tra la morte e la vergogna, allora soltanto l'uomo deciderà ad uccidersi.

Comprendo che questa lotta con la società sarà, più o meno lunga, a seconda della tempra dell'individuo: ma quando il pregiudizio avrà reclamato la sua vittima, la cronaca non tarderà a registrare un nuovo suicidio.

Il suicidio scomparirà con lo scomparire dei pregiudizi: scomparirà quando ad ognuno sia assicurato benessere e libertà.

P. PENSA.

FINE

VITA MODERNA

Baurù

Riceviamo e pubblichiamo:

Signori della Battaglia,

In Baurù esiste una società italiana di mutuo soccorso, presieduta sino a pochi giorni or sono dal cittadino Angelo Vianello, al quale non si puó negare il bene fatto alla societá stessa.

La settimana scorsa il sig. Vianello ha dato le sue dimissioni ed ha incaricato il vice presidente sig. Socrate Buzzini a convocare l'assemblea generale per la nomina del nuovo presidente al quale ha consegnato, dietro richiesta, la lista dei soci da invitarsi.

Domenica sera 4 corrente, presentatosi il Sig. Angelo Vianello, arbitrariamente prese posto alla presidenza e volle sostenere certe ragioni assurde ed inconcludenti per non lasciar procedere alla deliberazione dell'ordine del giorno, premendogli troppo la sedia che non più gli appartiene. Finalmente dopo varie discussioni, vistosi soprafatto, diede seduta stante le dimissioni sue ed invitò i socii a deliberare in proposito, che vennero accettate a maggioranza di voti. Si procedette poscia alla nomina del nuovo presidente, per la qual carica fu eletto a maggioranza, il simpatico giovane Albino Tambara.

Le cose stanno così e starebbero bene, ma il presidente dimesso non si vuole ritirare e rifiuta di consegnare la presidenza sostenendo che le elezioni di domenica non erano legali, ma mi risponda se ha il coraggio civile: s'egli rimaneva al suo posto erano valide?

Ma quale forza ha questo autocrate russo che vuole far da padrone in casa degli altri?

Bisognerà prenderlo pel cravattino. e metterlo alla porta?

Signor Vianello, ascolti un consiglio d'un amico disinteressato, si ritiri, la dignità di uomo glielo impone.

UN SOCIO.

Questa società di Mutuo Soccorso è una vera babilonia. Chi ci capisce qualche cosa è bravo. I soci che la compongono contano zero; le loro deliberazioni valgono un fico. Chi comanda, chi fa tutto, chi spadroneggia czarescamente è il suo ex-presidente Angelo Vianello il quale, abusando della passività pecorile di una parte del consorzio, si permette di indirizzare a suo capriccio l'andamento della società, di impedire o annullare le deliberazioni dell'assemblea ed anche (se è lecito esplicarci con franchezza) di speculare sordidamente sull'interesse comune. La società mette mano alla costruzione della propria sede, ed egli — senza che nessuno lo abbia autorizzato, senza neppure sottoporre al parere dell'essemblea questa sua eroica risoluzione — mette fuori tre contos di réis per detta costruzione allo scopo — s'intende — di tenerla ipotecata e di mangiarsela, più tardi, fino alle fondamenta (1). *La società ordina ad un membro di fare il tetto per cuoprirla, ed egli arbitrariamente lo fa disfare. Dà poi le dimissioni che la maggior parte dei socii di buon grado accoglie, e poi, rieccolo di bel nuovo far capolino col mestolo in mano a fungere da presidente. E che porcaio è questo? Ma questa, signor Vianello, l'è roba da Corte d'Assise, non da uomini che hanno ancora un tantinello di quel che si chiama dignità personale.*

UN ALTRO SOCIO.

Veramente, stando così le cose, questa società non poteva essere definita di una maniera migliore: una vera babilonia. Del resto, ci meravigliamo molto che uomini intelligenti, e specialmente operai coscienti come quelli che la compongono, perdino il loro tempo a dar vita a degli organismi borghesi come le Mutuo Soccorso, che beneficano 10 a detrimento di 100 individui. Ci vuol altro che questi panicelli caldi del soccorso mutuo, per risolvere i problemi della vita!

(1) (N. d. R.) Questa a parer nostro, è l'unica fine buona che possono fare tutte le società di Mutuo Soccorso, e le altre congeneri, eminentemente borghesi.

Jardinopolis

GUIDO — Leggendo il *São Paulo* del 10 corrente mese trovo una nota del corrispondente dove dice che anche qui in Jardinopolis si è costituito un comitato per raccogliere i fondi necessarii per il vescovado di Ribeirão Preto. La sottoscrizione pare che faccia furore. Si capisce, quando si tratta di far sorgere cretinizzatorii, per alimentare nuove sanguisughe, per abbrutire ed immiserire il popolo babbeo che fa le spese a tutti, le iniziative vengono subito appoggiate e mantenute anche da quelli che spadroneggiano nella cosa pubblica; ma quando si tratta di iniziative che dovrebbero servire per il bene di quelli che producono queste si ostacolano e non arrivano mai a buon porto. Da un popolo così bigotto e cretino non so proprio cosa si deve sperare.

Batataes

(NERI) Non avrei rotto il silenzio se un certo Farina *factotum* del vice-console di Ribeirão Preto, non avesse nell'interesse dei malvoni gesuiti e analfabeti di qui, cercato di vilipendere coloro che lottano per l'emancipazione umana.

Nella Società di Beneficenza è ben che sappiate ch'è stato fatto ripulisti di tutto il monarchiume clericale, e questo scacco per i parruconi della colonia e stato rovento.

Nel giorno 10 corr. il vice-console di Ribeirão Preto venne per assistere ad una commemorazione di Garibaldi, ma quando giunse nella sala della società si accorse di esser fra dei sovversivi, e con tutta la ciurmaglia che lo accompagnava si ritirò subito, salutato da un uragano di fischi.

Dopo che tutto fu finito, uno degli ultimi ad uscire fu Ettore Manetti, che si vide circondare da una quindicina di malvoni, che forti di vederlo solo cominciarono a ruggire degli *abbasso* al socialismo e all'anarchia. Il Manetti quantunque anziano non si perdette d'animo e si mise in atto di difesa, gridando viva l'anarchia! per rispondere direttamente alla provocazione. Allora questi eroi da strapazzo se ne partirono per il loro destino.

E' proprio vero: l'ignoranza e l'incoscienza sono i baluardi del monarchicume ladro e camorrista.

São Paulo dos Agudos

(S) Avverto tutti i lavoratori di boicotare il negozio di João Bonifazio de Castro, per non esser pelati, da pelatori di 3.° grado.

Questo soggetto, venuto otto anni or sono scarso dalle macchie, oggi possiede delle centinaia di *contos*, in virtù dei quali commette ogni infamia in danno dei lavoratori.

Baurù

(Mirasolo)—Da molto tempo non vi mando notizie perchè proprio le son cose che non interessano il pubblico solo ora vi dirò in una parolo che in questo paese gli omicidi, gli stupri e le grassazioni sono addirittura all'ordine del giorno, cose queste che fanno pensare a tempi molto remoti.

***

La benemerita Camera Municipale di qui stá facendo grandi spese per il suo Edificio per l'abbellimento della Via principale, per il carro da trasportare la carne maccellata, e per il Camposanto, acciocchè siano contenti anche quelli che vogliono morire in santa pace, ad onore e decoro dei grandi papponi...e sta bene. Ma quando si penserá all'aqua potabile, l'elemento più utile per la povera gente, perchè come sapete, o miei Signori la melma dei pozzi che si è condannati a bere uccide?

Tutti noi poveri paghiamo imposte, e intanto dobbiamo bere l'acqua del rio che è molto lontano e dove la popolazione lava i suoi stracci. L'aqua domandiamo; l'aqua che è per il popolo un elemento indispensabile.

***

Vi voglio ancora parlare della miseria che si fa strada in questo paese. Figuratevi che si contano a diecine i giovani dai 14 ai 18 anni disoccupati, vaganti per le vie in cerca di un lavoro a seconda della loro forza fisica ma inutilmente. Pure dei mendicanti ve ne sono in quantità, uomini, donne, e bambini, che a dire il vero non abbiamo nei tempi scorsi mai visto. Essi vanno col loro relativo brevetto, di mendicità, sotto scritto dal Delegato locale, e ciò è una vergogna. A chi non ha che le sue braccia per vivere occorrerebbe fosse assicurato il lavoro.

Serra Negra

FEDEL-SCHIAVO.— Oggi 18 Agosto, i colli torti avevano disposto nel *Largo do Jardim* una grande baraccone per mettere all'asta (leilão) gli oggetti che i poveri cretini avevan regalati, per ricomprarli poi, a favore della Santa Bottega.

Mentre la banda strepitava le sue marcie, le più avvenenti ragazze pomposamente adobbate, nel baraccone vendevano i biglietti della tombola, per far quattrini acciocchè il prete possa riaprir la sua bottega, che da un po' di tempo era stangata.

Gli oggetti di valore, per un miracolo certamente non imputabile alla vergine, andavano a finire in proprietà dei pezzi grossi e dei devoti festeggiatori, mentre la paccotiglia inservibile, toccava ai gonzi che lavorano e son sempre derubati.

Mentre gli affari dei preti andavano a gonfie vele, il maestro discese dal suo carretto e si acciuffò con un altro che pare si spaccia per maestro. Non furono molestati dalla poliziottaglia; se si trattava di coloni a quest'ora sarebbero al fresco a mirare il sole a scacchi.

I biglietti della tombola, venivano venduti al prezzo di 2$000 l'uno. Un colono non gnadagna tanto in una settimana.

Bebedouro

(Ambrosio)—O dr. Intendente de contente está se banhando em creolina! Ora onde estou com esta cabeça? (em aguas de rosas!). Emprestimo Municipal— typo 83! Que pepechincha! O de Jaboticabal é de 80, (salvo equivoco da *Battaglia)*, e que fosse a 80 tambem... nós queremos é o *falla-verdade* — o dinheiro!

Riceviamo e pubblichiamo.

Il distinto dottor Giuseppe Anfieri di qui, contrattava col compagno Colabuona, per la somma di 200$000, la cura di suo figlio, fino alla sua completa guarigione. Alla quarta visita del bambino, anch'io mi trovavo presente, e dissi al dottore che se lo avesse guarito anch'io, avrei contribuito con 20$000 per conpensare i suoi servigi. Alla quinta visita al lupo era cresciuta la fame, e senz'altro, questo bravo medico, dichiarò, che non poteva continuare la cura del bambino se prima non gli venivano anticipati 50$000. Il povero padre, non avendo danari, gli rispose che se non si fidava gli dava una buona garanzia per l'intera somma contrattata per la cura del bambino. Il dottore coscienzioso replicò che la garanzia non era il danaro.

Appena uscito dalla casa del dottore Giorgio mi venne a trovare raccontandomi l'accaduto; allora io mi recai dal dottore e gli dissi se si impegnava a finire la cura del bambino, io gli garantivo il danaro.

Il manigoldo mi rispose che per 200$000 non poteva garantirne la guarigione, ma se gli si pagavano 2:000$000, la garantiva; altrimenti (son sue parole) mandate il ragazzo in S. Paolo che in otto giorni... ve l'ammazzeranno.

I commenti guasterebbero. — A me solo mi basta di far noto al pubblico l'atto inconsulto, degno del maggior disprezzo, di questo degenere seguace d'Esculapio, che offende l'umanità.

Mattão.

PRIMO GANDOLFI.

GIUSEPPE GIULIANI, dimorante in Juiz de Fora, rua da Liberdade, 10 (Minas) fa ricerca di suo zio VINCENZO GIULIANI, falegname, nativo di Carpinone.

Si crede che abiti o abbia abitato in S. Carlos do Pinhal; chi potesse inviarci sue notizie ci farebbe un gran favore.

Scrivere all'indirizzo di suo nipote o a questa redazione.